

Alessandro Bonanni

BED AND BAD

A mezzanotte il villino liberty di viale Cadorna al dodici pareva addormentato. Paolo entrò, salì la scala a chiocciola e, senza fare rumore, scivolò nella camera. Chiuse la porta a chiave, e si spogliò.

Lo fece con metodo, eppure distratto. Due atteggiamenti che sembravano non andare d'accordo, ma che in lui finivano per collimare.

Alla luce fioca dell'abat-jour cominciò con lo sfilarsi gli stivali di pitone, seduto in punta di seggiola. E i calzettoni neri, rigorosamente tali. Che dovevano sparire subito. Scaraventò i primi sul pavimento di graniglia e appallottolò gli altri, fra le dita forti. Pronte al graffio.

Quando prese a sbottonarsi la camicia ebbe un sussulto di malizia negli occhi grigi, subito ricacciato sotto le sopracciglia spesse. Non portava la maglietta della salute, e si era rasato il torace. Sagomato da anni di sudore in palestra.

Restò a torso nudo, la cintura che separava la carne dal tessuto dei pantaloni. Come zona franca di confine fra il decoro e l'impudicizia. La mano destra corse fra i capelli a ritoccare la carezza del gel. Compiaciuta.

Nell'ovale dello specchio l'uomo si frugò addosso,

con attenzione rapida. Gli anni avevano scavato rughe sottili sulla fronte, vicino alle palpebre. Ma la pelle del viso, rassodata da creme costose, non rivelava l'età anagrafica. Prossima agli anta.

Si accese una Marlboro, e ispirò avido il fumo della sigaretta. Per sputarlo dal naso. Un naso grande, importante. Decisamente proporzionale al suo sesso.

Restò immobile, le gambe divaricate e il culo appoggiato allo schienale della poltroncina. In bilico fra il restare e il mordere. Dondolando sui talloni attese. Che la noia si riempisse di abbracci, e il letto di baci e grida.

Portava un braccialetto di cuoio ad entrambi i polsi nodosi. E un anello all'anulare sinistro che poteva assomigliare a una fede. Ma che fede non era. Attorno all'ombelico l'ago di un tattooista di Berlino aveva ricamato una palla da basket, tributo ai trascorsi sportivi.

I jeans adesso erano di troppo. Paolo abbassò adagio la cerniera come se aprisse uno scrigno e restò in mutande. A guardarsi in basso. Poteva aspettare ancora. Nei boxer firmati che contenevano senza costringere.

La lingua sgusciò dalle labbra a cercare i baffi. In un gesto automatico che era solito ripetere per manifestare desiderio. O forse per assecondarlo. Si toccò gli addominali in tirare. Poi il palmo scese lungo la coscia glabra, e si fermò nel punto in cui una vecchia cicatrice svelava intatto il morso di un cane. Ricordo di paure bambine.

A questo punto annegò la cicca nel bicchiere semi-vuoto di Martini bianco. E si accinse all'opera. Non gli ci volle molto per infiammare la fantasia e inalberare la propria, soddisfatta virilità. A comando.

Nello sdraiarsi nudo sul letto a due piazze alla fine incontrò lo sguardo della signora. Non era giovane e nemmeno piacente. Ma conosceva le regole del gioco e sul comodino aveva appoggiato tre banconote da cento.

Paolo sicuro annuì. Si faceva sempre pagare in anticipo.